

Strategie per lo spazio pubblico e scelte strutturanti

GIOVANNA BIANCHI

Fare urbanistica, oggi, nella città contemporanea ci costringe più che mai a confrontarci con temi cardine del riformismo. La capacità di aderire a contesti molto differenziati: parti diverse del territorio, esigenze e pratiche sfalsate nel tempo e nello spazio; la capacità di intercettare le opportunità e le esigenze di intervento (le "contingenze") con un processo continuo di adattamenti successivi in riferimento a una "visione"; la capacità di dare una risposta in termini di concretezza, per la quale le proposte tecniche debbono rispondere ad un criterio di effettività ed essere collocate in un campo di operatività, così da poter misurare cosa resta alla città e ai cittadini delle nostre politiche, dei nostri piani, dei nostri progetti (Bianchi, 2014a).

Da qui, la necessità di adottare un approccio sperimentale, pragmatico e incrementale; da qui, l'utilità di ricorrere a "strumenti" come i *masterplans* che, pur nelle varie declinazioni sperimentate nelle pratiche recenti, si strutturano intorno a una duplice dimensione: programmatica e progettuale.

Il *masterplan* come programma e come forma del progetto

Molto si è detto e si può dire del *masterplan*, dall'origine disciplinare – la sua matrice risiede nella tradizione anglosassone dell'*urban design* –, alle modalità di introduzione in Italia – si è cominciato a diffondere all'interno di pratiche concorsuali che, in modo innovativo, integravano i bandi con linee guida o documenti preliminari alla progettazione –, alla non univoca consistenza tecnica – come è ovvio, data la natura informale dello strumento –, alle diverse declinazioni – da documenti di guida alla progettazione a interpretazioni più strategiche che usano tecniche di progettazione dello spazio –, al progressivo staccarsi da ogni configurazione complessiva (Bianchi, 2014b). Vorrei qui sottolineare, molto sinteticamente, due questioni relativamente al ruolo e al carattere tecnico di questo strumento, ambedue riconoscibili pur nella diversificazione delle sperimentazioni.

La prima riflessione, quanto al ruolo che può rivesti-

re il *masterplan* all'interno del processo di pianificazione, è sulla natura programmatica che gli deriva:

- dall'essere un dispositivo che accompagna il piano e, dunque, uno strumento del processo e non del piano, tantomeno uno strumento di attuazione del piano;
- dall'aver la capacità di orientare i processi, in quanto da una parte costruttore di un percorso di conoscenza, ideazione e progetto della città e, dall'altra, produttore di conoscenza e di "visioni", capaci di modificare la percezione degli attori;
- dall'essere espressione di un approccio sperimentale, pragmatico e incrementale per costruire strategie articolate e contestualizzate che possono fare riferimento a diverse politiche urbane e urbanistiche, all'interno di una cornice di senso;
- dall'essere possibile luogo del superamento dei confini amministrativi e dei perimetri di piano, in quanto attiva un ragionamento di interpretazione e di proposta, a partire dal territorio, dai suoi valori e dalle sue criticità, dagli obiettivi di progetto;
- dall'aver la capacità di delineare un percorso che lascia margini interpretativi e propositivi all'interno di un sistema di decisioni dove il soggetto pubblico stabilisce i temi rilevanti di scala urbana mentre, per alcune aree o temi nodali, può arrivare a definire prestazioni dimensionali e morfologico-spaziali. In tal senso, sembrerebbe recuperare la dimensione fisica dello spazio – re-introdotta nel linguaggio normativo dalla nuova forma piano dalla fine degli anni Ottanta con i progetti norma, le schede normative, il progetto di suolo, etc. – e, nello stesso tempo, mantenere "il controllo delle relazioni funzionali e di senso", proprio degli schemi direttori (Gabbellini, 2018).

La seconda riflessione pone l'attenzione sul fatto che il *masterplan* può essere interpretato come una delle forme in cui oggi si manifesta il progetto, non come definizione fisica della trasformazione ma nel senso che "aggancia la dimensione spaziale" di un'idea, di un *concept* in quanto le indicazioni sono spazializzate, pur con diverso grado di dettaglio e, inoltre, ha un'accentuata contestualizzazione – propria del dispositivo-progetto – per aderire alla specificità dei contesti.

Da una parte, costruisce un "tavolo di discussione" sulle domande che emergono, rispetto alle quali non offre soluzioni definite ma istruisce il problema, i temi, le questioni e offre un quadro di riferimento per valutare le opportunità di un intervento di trasformazione e la sua sostenibilità. Dall'altra, costruisce un set di obiettivi da raggiungere con approccio e regole di tipo prestazionale, senza prestabilire e prefigurare la soluzione idonea, il che comporta la valutazione da parte dell'amministrazione, la partecipazione da parte dei cittadini, la responsabilità

tecnica poi della “soluzione” da parte dei progettisti (Gabellini, 2018).

Il Masterplan from Spaces to Places per l'ambito urbano Tevere-Valle delle Accademie

L'ambito urbano Tevere-Valle delle Accademie è leggibile nell'impronta morfogenetica delle morfologie territoriali (il fiume, le colline, le valli, le permanenze delle ville suburbane) ed è caratterizzato da quattro morfologie insediative (Foro Italico, Tridente Flaminio, Villaggio Olimpico, impianto lungo via Flaminia), da un asse storico (via Flaminia-viale Tiziano), da alcuni assi di livello urbano (Lungotevere, via Olimpica, viale Pilsudski, viale Belle Arti) e da grandi funzioni ed aree dello sport e della cultura.

È un ambito caratterizzato dagli elementi del patrimonio storico e naturale attorno a cui si è formato, inglobandoli (le mura del centro storico, le ville storiche, Villa Poniatowski e soprattutto l'asse dal tracciato plurimillenario della via Flaminia) e, ancora più importante, è un ambito leggibile nel disegno perché l'impianto insediativo – pur con aggiustamenti, slittamenti, stratificazioni (e nodi irrisolti) – è ancora quello prefigurato dal piano del Sanjust 1909 e consolidato da quello del 1931 e quindi è, esso stesso, testimonianza di tecniche di pianificazione e di progettazione esemplari dell'urbanistica romana.

È un ambito, dunque, con una significativa presenza di componenti del capitale naturale e del patrimonio culturale ma, nello stesso tempo, è un'area che negli ultimi cento anni è stata coinvolta in molti dei più importanti processi di trasformazione che hanno caratterizzato lo sviluppo di Roma (Esposizione Universale del 1911, Foro Italico, Olimpiadi, Auditorium, MAXXI, Ponte della Musica e, in fieri il Progetto Flaminio, cioè il progetto urbano per il recupero delle caserme di via Guido Reni).

Un ambito di grande interesse che – sia nella storia che nella contemporaneità – offre la possibilità di riflettere su un impianto dove è importante ritessere la relazione tra storia, cultura e natura, rendendola esplicita nella quotidianità con usi e comportamenti contemporanei compatibili. Un ambito i cui spazi pubblici vanno letti nella loro contemporaneità, in riferimento alle caratterizzazioni funzionali e infrastrutturali che ne fanno una centralità di fatto con un peso urbano e non solo locale; alla percezione degli spazi (come lo spazio viene percepito da chi lo usa è il primo atto dell'ascolto per un pianificatore); ai valori e alle criticità complessive di sistema o del singolo elemento o di un insieme di elementi (ad es. perdita del rapporto qualitativo tra le parti, margini non definiti, barriere, spazi aperti degradabili o con usi impropri, recinti autoreferenziali, etc.).

Un ambito, infine, che offre la possibilità di riflettere su un impianto dove natura e artificio sono “città”, cioè componenti di un unico ciclo urbano e non sistemi separati e dove anche il capitale naturale può essere considerato patrimonio culturale, che

presenta numerosi spunti progettuali, in particolare rispetto al sistema dello spazio pubblico, e che per questo, può essere utile sottoporre a un ragionamento concettualmente unitario all'interno di un documento informale per accompagnare nel tempo e orientare i processi urbani in cui è o potrà essere coinvolto con un approccio incrementale.

La strategia spaziale proposta prende atto, ovviamente, del fatto che il PRG 2008 inserisce l'area nella Città storica per la quale prevale la dimensione regolativa diffusa ma, nel contempo, ne riconosce sia i nodi irrisolti da progettare (Ambiti di Valorizzazione) che le potenzialità legate proprio ai due segni strutturanti: il fiume (Ambito di programmazione strategica Tevere) e la via Flaminia (Ambito di programmazione strategica Flaminia-Fori-Eur) sino all'individuazione dei grandi temi progettuali e delle linee strategiche di trasformazione con il Progetto Urbano Flaminio (PUF) del 2005.

Questo è lo sfondo su cui il Masterplan ha impostato i propri ragionamenti, aggiornando, integrando e valutando i cambiamenti intercorsi o i processi incompleti, innovando le scelte del piano, pur nella adesione sostanziale.

La strategia di assetto spaziale

Il Masterplan from Spaces to Places è concettualizzabile nella costruzione e nella comunicazione di una strategia dello spazio fisico per ricomporre, valorizzare e organizzare lo spazio pubblico, tramite l'integrazione di istanze morfologico-funzionali, sociali e culturali.

Il Masterplan riconosce non solo che lo spazio pubblico è obiettivo strutturale e irrinunciabile di ogni strategia di assetto ma che lo è tanto più negli impianti storici o consolidati dove è il prevalente, se non l'unico, “spazio di manovra” del progetto urbanistico per affrontare questioni specifiche poste dalla relazione complessa tra natura e cultura; dalle esigenze di rigenerazione o di rifunzionalizzazione, di luoghi aperti, anche minimi, non progettati, residuali, o costruiti; dalle esigenze di ridefinizione del sistema delle continuità e delle connessioni (tra scale, urbana o di prossimità, o tra materiali diversi, aperto o costruito); dalle esigenze di ridefinizione dei requisiti di accessibilità a infrastrutture della mobilità, spazi pubblici, servizi; e, infine, da problemi di riordino o di messa a sistema dei modi di gestione, utilizzazione, fruizione dello spazio pubblico.

In tal senso, costruire spazio pubblico nella città storica, soprattutto quello aperto¹, è da una parte strumento di rigenerazione in quanto può aprire “varchi” e partecipare così alla costruzione della rete ambientale (Bianchi, 2018b), dall'altra, può

¹ Lo spazio aperto, nella riorganizzazione della città contemporanea, è utilizzato sia come materiale connettivo e sia come componente del sistema dei luoghi centrali.

diminuire le disuguaglianze spaziali² in quanto risponde a bisogni materiali, presta servizi alla collettività, esprime un'utilità pubblica.

È relativamente a questo spazio e a questa città che il Masterplan, da una parte, propone un approccio progettuale di natura urbanistica e di "orizzonte" urbano, che consiste nel costruire spazio pubblico non come una serie di luoghi ma come un "sistema di luoghi" continuo, articolato e integrato³, dalla scala delle relazioni di prossimità a sistemi ambientali di primaria importanza. Dall'altra, individua una possibile strategia su come costruire spazio pubblico, cioè fare in modo che tutti gli spazi pubblici (*Spaces*) possano diventare luoghi (*Places*) grazie al perseguimento di una chiara identità morfologica, funzionale, sociale come un insieme di aree "precisamente" sistemate, caratterizzate e non intercambiabili sotto il profilo morfologico, funzionale, percettivo, della fruizione, dell'accessibilità e delle relazioni.

La strategia si esplicita in una serie di obiettivi così definiti, in funzione delle specificità dell'area:

- ridefinire un sistema di mobilità sostenibile che contribuisca alla qualità dello spazio pubblico, nel convincimento che la questione sia declinabile non solo dal punto di vista settoriale e funzionale quanto dal punto di vista dei requisiti di accessibilità a condizioni di urbanità (Bianchi, 2018a);
- riconnettere il fiume con la città, per restituire ai cittadini le rive e gli attraversamenti pedonali e farli riappropriare delle visuali "da" e "sul" fiume;
- ricostruire la continuità dello spazio pubblico in un sistema di sequenze spaziali e visive leggibili sotto il profilo morfologico e funzionale di assi, pause e nodi di scambio di flussi, funzioni, modalità di fruizione;
- recuperare la fruizione trasversale del quartiere e dei suoi allacci, rompendo l'attuale fruizione prevalentemente longitudinale, ricostruendo l'assialità della contemporaneità (Monte Mario-Villa Glori) e quella della storia (Mazzini-Valle delle Accademie, configurata nel progetto dell'Esposizione Universale del 1911) e trasformare la fascia infrastrutturale Flaminia-Tiziano da cesura a connettivo;

² Come afferma Bernardo Secchi nel suo ultimo libro (Secchi, 2013), una persona è ricca "anche" perché dispone di capitale spaziale (determinato dall'insieme delle prestazioni della parte di città dove vive) e, al contrario, una persona è povera "anche" perché la scarsità di capitale spaziale incide fortemente sui diritti di cittadinanza.

³ La Carta dello Spazio Pubblico (INU, 2014), al punto 19 sostiene che "È indispensabile guardare agli spazi pubblici urbani come a un sistema continuo, articolato e integrato, che si sviluppi dalla scala delle relazioni di vicinato a quella dei grandi sistemi ambientali, per favorire la diffusione della loro godibilità all'intera comunità e innalzare la qualità urbana."

- ritrovare l'identità – nella leggibilità dei caratteri, nella chiarezza dei nodi critici all'interno e nella relazione tra tessuti – degli impianti urbani (la scacchiera, il pettine, il tridente, il Villaggio Olimpico), testimonianza di tecniche di pianificazione e progettazione urbanistica diversificate;
- ri-ammagliare le potenziali aree di aggregazione (le pause), sviluppando gli obiettivi per lo spazio pubblico degli Ambiti di Valorizzazione del PRG e degli Ambiti di Approfondimento Progettuale proposti dal Masterplan.

Le scelte strutturanti

Il Masterplan si articola in un'azione prioritaria e strutturante sulla mobilità – non a caso definita "azione-pivot"⁴ – e in una serie di "figure" territoriali che hanno il ruolo di rendere riconoscibile, leggibile e fruibile la strategia di fondo, incardinata sulla costruzione di un sistema di spazi pubblici e sul loro essere un insieme di aree caratterizzate per le quali delinea le idee-guida. Individua inoltre nove "Ambiti di Approfondimento Progettuale", riferiti a elementi urbani che, nella modificazione della città, assumono un carattere prioritario per le criticità presenti e per il ruolo che il Masterplan affida loro, all'interno della propria strategia⁵.

L'azione "pivot" della mobilità

L'azione è incardinata su una serie di interventi integranti che costruiscono spazio pubblico nella loro spazialità e fisicità ovvero nel consentire il perseguimento dell'insieme delle figure territoriali e si basa su tre azioni fondamentali:

- il ridisegno funzionale e il controllo morfologico della rete dei tram con tecnologie sostenibili, con la modificazione e l'ampliamento dei tracciati e la nuova localizzazione dei terminali delle linee 2 e 3 che attualmente interferiscono con la Valle delle Accademie e la fascia Flaminia-Tiziano e che non servono in modo adeguato il quartiere, in particolare la parte del Tridente e del Villaggio Olimpico;
- la gerarchizzazione della mobilità su gomma tramite l'individuazione di una serie di isole ambientali (trasporto pubblico e mobilità *slow* all'interno, traffico di attraversamento all'esterno sui Lungotevere e viale Pilsudski), resa possibile dall'ampliamento dei tracciati del trasporto pubblico;
- il completamento e la messa in rete dei percorsi ciclopodali per contribuire alla continuità del sistema degli spazi pubblici e alla possibilità di una mobilità *slow* che non sia funzionale solo agli usi ricreativi.

⁴ Vedi Carlo Valorani "Le nuove reti di mobilità verso la rigenerazione urbana" in questo stesso volume.

⁵ Vedi Antonella Galassi "Dagli spazi ai luoghi: gli Ambiti di Approfondimento Progettuale", *ibidem*.

Le figure territoriali

Le figure sono immagini che rendono comunicabili le scelte spaziali, riferibili a segni antropici già esistenti, ai quali assegnare o restituire valori e funzioni in modo che diventino luoghi identitari per le comunità insediate e per chi li frequenta e li abita a vario titolo. Le suggestioni e le idee-guida sono così sintetizzabili:

- per il "Parco lineare del Tevere", consistono nel lavorare sulle rive con proposte di riqualificazione di tratti oggi in degrado o male utilizzati, sugli attraversamenti (in particolare i ponti pedonali come terrazze sull'acqua), sui luoghi di testata ovvero sulle piazze-nodi irrisolti (Cardinal Consalvi, Mancini, Gentile da Fabriano); sulle "cittadelle dello sport" per interrompere l'uso privato del fiume;
- per la "Passeggiata della cultura e dello sport", consistono nel ristabilire la continuità spaziale e visiva tra Monte Mario e Villa Glori, riqualificando e riprogettando piazza Mancini, piazza Apollodoro, viale de Coubertin sino al riordino dei margini sotto Villa Glori e intorno all'Auditorium in modo che le attuali barriere diventino elementi qualificati di connessione; disegnare una passeggiata urbana escludendo la funzione invasiva dei parcheggi, esaltando così il ruolo aggregante delle funzioni della cultura e dello sport che vi insistono; ricucire i due fronti con brevi percorsi-slarghi trasversali e mirati (Mancini-MAXXI-Perin del Vaga/Palazzetto-Stadio Flaminio-Manila/Villa Glori-Villaggio Olimpico-Auditorium);
- per l'"Asse urbano di via Flaminia", consistono nel ridare continuità all'asse storico di via Flaminia da canale di traffico a strada urbana, tramite la diminuzione dell'impatto del tram (un solo binario) e lo spostamento del capolinea del tram 2 che consente di ritrovare la continuità con piazzale Flaminio e con i Propilei di Villa Borghese;
- per l'"Asse verde della mobilità sostenibile di viale Tiziano", consistono nell'assegnare il ruolo di sede privilegiata del trasporto pubblico in sede propria usando tecnologie avanzate (veicoli ultima generazione, binari nel verde, etc.) e ridisegnare il rapporto tra le parti, progettando la continuità dello spazio aperto verde con il caposaldo architettonico Palazzetto-Stadio Flaminio-Auditorium, con la Collina Parioli e con la Spina verde;
- per la "Spina verde", consistono nel reinterpretare e riconfigurare il parco lineare storico tra piazza Manila e piazzale Belle Arti in connessione anche con la riqualificazione ambientale e paesaggistica della Collina Parioli;

- per la "Valle delle Accademie", consistono nel ritrovare il rapporto di continuità spaziale e visiva tra le parti, delocalizzando il capolinea del tram 3 e inserendo la nuova fermata della Ferrovia FC3 già prevista; riqualificare la piazza Thorvaldsen come salotto all'aperto della cultura, conformato dalle quinte costruite delle Accademie, delle scabee e della Gnam e dalle quinte verdi di Villa Borghese.

Sembra utile un'ultima considerazione che colloca quest'esperienza all'interno delle iniziative sullo spazio pubblico che il Dipartimento ha organizzato negli anni recenti. La produzione del *Masterplan* ha assunto volutamente – nelle modalità e nei tempi – il carattere di un esercizio di laboratorio (seppure di alto livello sotto il profilo disciplinare) per sperimentare le discipline del progetto (è questa della sperimentazione uno dei caratteri distintivi della Scuola Romana dell'urbanistica); per formare alle discipline del progetto, producendo il documento con alcuni dottorandi cui viene riconosciuto come attività formativa; per fare, infine, partecipazione con le discipline del progetto, costruendo un'ipotesi territorializzata con cui aprire il discorso con governi municipali, associazioni, enti culturali, etc. presenti sul territorio e, in futuro, tramite loro, con i cittadini.

Riferimenti bibliografici

- Bianchi G. (2014a), *Sapere tecnico e progetto urbanistico per la città contemporanea*, in AA.VV. *Lectures # 2*, Rdesignpress, Roma.
- Bianchi G. (2014b), "Costruire il piano per momenti diversi nel tempo e nello spazio: documenti preliminari alla progettazione e masterplans", in AA.VV., *Atti della XVII Conferenza Nazionale SIU – Società Italiana degli Urbanisti, L'urbanistica italiana nel mondo*. Milano, 15-16 maggio 2014, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Bianchi G. (2018a), "Propulsori di urbanità", in Bianchi G., Criconia A. *La stazione della metropolitana propulsore di urbanità diffusa*, ArchitettiRoma-Edizioni, Roma.
- Bianchi G. (2018b), "Lo spazio aperto nella pianificazione locale, da standard a struttura", in Ricci L., Battisti A., Cristallo V., Ravagnan C. (a cura di), *Costruire lo spazio pubblico. Tra storia, cultura e natura*, numero monografico on-line *Urbanistica Dossier* n. 15., pp. 34-37.
- Gabellini P. (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica*, Carocci editore, Roma.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.